

# 27 gennaio Il Giorno della Memoria

MUSEO DIFFUSO TORINO



Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione,  
della Guerra, dei Diritti e della Libertà



MUSEO DIFFUSO TORINO

MUSEO DIFFUSO TORINO



42.307

## **Il Giorno della Memoria: una Legge dello Stato**

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il testo della legge 20 Luglio 2000 n. 211 che istituisce il “Giorno della Memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Il testo della legge è il seguente:

**Art. 1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell’abbattimento dei cancelli di Auschwitz, “Giorno della Memoria”, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.**

**Art. 2. In occasione del “Giorno della Memoria” di cui all’art.1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell’Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.**

## Significato del Giorno della Memoria

La storia del genere umano ha conosciuto innumerevoli eccidi e stermini. Quello attuato in Europa nel Novecento contro gli ebrei, gli zingari, i Testimoni di Geova, gli omosessuali, differisce dagli altri per le sue caratteristiche di radicalità e scientificità. Mai era accaduto, ad esempio, che persone abitanti nell'isola di Rodi o in Norvegia venissero arrestate per essere deportate in un luogo (Auschwitz) appositamente destinato ad assassinarle con modalità tecnologicamente evolute. Per questo si parla di "unicità" della Shoah; definizione che pertanto costituisce il risultato di una comparazione storica, e non un pregiudiziale rifiuto di essa.

Shoah è un vocabolo ebraico che significa catastrofe, distruzione. Esso è sempre più utilizzato per definire ciò che accade agli ebrei d'Europa dalla metà degli anni Trenta al 1945 e in particolar modo nel quadriennio finale, caratterizzato dall'attuazione del progetto di sistematica uccisione dell'inte-

ra popolazione ebraica. Tale progetto venne deciso e concretizzato dal Terzo Reich nel corso della seconda guerra mondiale: venne attuato con la collaborazione parziale o totale dei governi o dei movimenti politici di altri Stati: venne interrotto dalla vittoria militare dell'Alleanza degli Stati antifascisti e dei movimenti di Resistenza.

Ricordarsi di quelle vittime serve a mantenere memoria delle loro esistenze e del perché esse vennero troncate. E la memoria di questo passato serve ad aiutarci a costruire il futuro.



## Perché il 27 gennaio?

La data del 27 gennaio non è riconducibile alla storia d'Italia.

È una scelta sopranazionale, universalistica, è il giorno che ricorda l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz. Alcuni paesi europei, per esempio la Germania, hanno seguito la nostra stessa strada.

Altre nazioni hanno optato per una data più legata alla storia nazionale.

In particolare è importante il confronto con la vicina Francia, dove un decreto del Presidente Mitterand del 3 febbraio 1993 ha fissato la data del **16 giugno** come giornata di ricordo della grande rafle del

Vélodrome d'Hiver, il giorno-simbolo della Shoah in Francia, in qualche misura la data equivalente al nostro 16 ottobre 1943, giorno della razzia nel ghetto di Roma al Portico d'Ottavia: interessante è osservare come in Francia la decisione sia arrivata un decennio prima che da noi e per decreto presidenziale - non quindi mediante una legge votata dal Parlamento.

Per di più la Francia ha autonomamente deciso di annodare il calendario della sua "religione

civile" alla memoria di un episodio specifico della storia francese e questo è avvenuto non senza una vivace polemica sui giornali che per la prima volta si sono interrogati sulle specificità francesi della persecuzione anti-ebraica sotto il regime di Vichy.

Il decreto presidenziale prevedeva infatti una commemorazione per le "persécutions racistes et antisémites commises sous l'autorité de fait dite 'Gouvernement de l'Etat français (1940-1944)".

Altrettanto importante è tenere presente che nel ricordo non vanno trascurate altre categorie di persone, di cui il testo della legge esplicitamente non parla, ma che parimenti subirono la persecuzione e la deportazione: in particolare la nostra riflessione dovrà posarsi sugli **omosessuali**, sugli **zingari**, sui **Testimoni di Geova**.

A questi ultimi, che affrontarono la deportazione pur di non rinnegare la propria fede, la storiografia, dopo un lungo silenzio, sta dedicando oggi, soprattutto a Torino, sempre maggiore attenzione, con la preparazione di convegni, mostre, libri, interventi nelle scuole.

## Notizie generali

Nel senso comune la parola "deportato" indica una persona coattivamente trasferita in Germania; la parola "campo di concentramento" ha subito con il trascorrere degli anni un'estensione semantica talora arbitraria, che richiede dunque la massima chiarezza onde evitare malintesi o confusioni concettuali.

La categoria "deportazione" è al suo interno frammentata; per essere compresa va scomposta nelle diverse parti indicate dal testo legislativo che istituisce la Giornata della Memoria: **deportazione politica, deportazione razziale, internamento militare**.

Il vocabolo ha una sua frammentazione perché frammentata, eterogenea, anzitutto, è stata l'esperienza stessa della deportazione. Malgrado gli sforzi di buona volontà e di solidarietà fra i tre soggetti - il politico, l'ebreo, il militare - alcune distinzioni sono d'obbligo. Per i diversi tempi che hanno avuto le tre diverse memorie capita spesso di assistere infatti a deformazioni concettuali o a semplificazioni, secondo le quali, per esempio, tutti coloro che sono stati deportati avrebbero conosciuto gli orrori del *Konzentrationslager* (KL o KZ), cioè del campo di con-

centramento o addirittura del campo di sterminio.

Il sistema concentrazionario nazista, dalla seconda metà del 1941, era diventato la somma di due distinti apparati governati da logiche differenti. Al sistema dei KL, avviatosi già nel 1933 a Dachau con l'obiettivo di eliminare gli oppositori politici, si aggiunse il sistema dei campi di sterminio (*Vernichtungslager* o VL), pensati come luoghi dove eliminare fisicamente e in tempi brevi gli ebrei d'Europa.

I VL erano concepiti sul modello dei KL, ma ne differivano per finalità e funzionamento.

Per ciò che concerne l'Italia solo della Risiera di S. Sabba (Trieste) - uno dei quattro "campi" creati dai tedeschi durante l'occupazione dell'Italia - si può parlare come di un luogo dove i reclusi furono fisicamente eliminati. Gli altri tre campi, principalmente Fossoli di Carpi (Modena), Bolzano-Gries e Borgo S. Dalmazzo (Cuneo) furono campi di transito o più propriamente si potrebbe dire anticamere dei Lager nazisti.

Tra i 40.000 deportati italiani occorre dunque distinguere i circa settemila ebrei mandati in gran parte ad Auschwitz, dai rimanenti circa 30.000 che, classificati dai tedeschi tra gli oppositori politici e sociali ven-

nero inviati in KL (Dachau, Mauthausen, Buchenwald, Ravensbrück, Flossenbürg).

I **deportati politici** fin dall'inizio furono considerati e si considerarono i più simili ai partigiani, non solo perché molti di loro lo erano stati, ma anche perché nei campi di concentramento essi pagarono il prezzo, in qualche misura messo in conto, di una consapevole scelta politica compiuta in precedenza. Ciò li distingueva sia dagli ebrei, che venivano deportati per ciò che erano, non per ciò che facevano o avevano fatto (anche se qualcuno, come lo stesso Primo Levi, venne arrestato come partigiano e poi riconosciuto anche come ebreo), sia dagli internati militari, che erano dei prigionieri di guerra, anche se, proprio in quanto italiani che non avevano giurato fedeltà alla Repubblica sociale, privati dei diritti normalmente riconosciuti ai prigionieri di guerra.

Il deportato politico era stato un resistente, un protagonista attivo, poté quindi a lungo rappresentare legittimamente la deportazione. Oggi si parla di più della deportazione razziale, della Shoah, la cui specificità è stata a lungo sottovalutata dagli storici. Rimasti fino a ieri quasi completamente sconosciuti

sono gli internati militari (i cosiddetti IMI), pur essendo in misura schiacciante i più numerosi - circa 650.000. Un particolare gruppo, di circa centomila unità, comprende infine i lavoratori portati in Germania dopo l'8 settembre 1943, la cui definizione più esattamente rientra nel concetto di "lavoratori coatti".

**Internati militari** Lo strano termine "internati militari" era stato coniato dai tedeschi e poi ripreso dalla Repubblica Sociale Italiana, perché non si poteva ammettere che i soldati italiani fossero prigionieri di guerra di un paese alleato. Il termine stesso alludeva al carattere non solo militare, ma politico di quella prigionia: come ha scritto Alessandro Natta, "l'internato militare era nel giudizio dei tedeschi... una via di mezzo tra il prigioniero di guerra e il perseguitato politico, e nei suoi confronti si stabilì una misura intermedia fra il trattamento riservato ai primi e quello di cui furono vittime i secondi".

Sul piano della rappresentazione simbolica e letteraria l'internamento militare ha al suo attivo un capolavoro teatrale assoluto, che precede lo stesso *Se questo è un uomo* di Primo Levi: si tratta della commedia di



Edoardo De Filippo, *Napoli milionaria!* (1947), che racconta il ritorno a Napoli di un militare che, come Levi, vorrebbe raccontare ma nessuno vuole ascoltarlo. Non esiste un testo letterario o teatrale significativo relativo invece alla deportazione politica. Un esempio di come la deportazione politica sia stata

una categoria ancillare rispetto alla Resistenza viene da un altro capolavoro assoluto, *Banditi di Pietro Chiodi* (1961), il cui protagonista è deportato in Germania ma il lettore quasi non se ne avvede, travolto com'è dalla narrazione della guerra partigiana che assorbe l'intera trama narrativa.

### Siti sul Giorno della Memoria

- [www.istoreto.it](http://www.istoreto.it) ■ [www.cdec.it](http://www.cdec.it) ■ [www.aned.it](http://www.aned.it)
- [www.educational.rai.it/mat/ri/rimemor.asp](http://www.educational.rai.it/mat/ri/rimemor.asp) ■ [www.ucei.it](http://www.ucei.it)
- [www.triangoloviola.it](http://www.triangoloviola.it)

### Bibliografia orientativa

- A.Bravo, D.Jalla, *La vita offesa*, prefazione di Primo Levi, Franco Angeli, 1986
- I.Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dal'Italia ai lager nazisti, i trasporti dei deportati 1943-1945*, Franco Angeli, 1994
- A.Rossi-Doria, *Memoria e storia: il caso della deportazione*, Ed. Rubbettino, 1998
- L.Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia 1943-1945*, Mursia, 2002
- G.Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei Lager del terzo Reich*, Bollati Boringhieri, 2002
- A.Cavaglioni, *Nella notte straniera. Gli ebrei di Saint Martin de Vésubie e il campo di concentramento di Borgo S.Dalmazzo*, L'Arciere, 2003
- La strage dimenticata. Il primo eccidio di ebrei in Italia. Meina settembre 1943*, Novara-Comunità di S.Egidio, 2003
- M. Consoli, *Homocaust*, Kaos Edizioni, 1998
- M.Pierro, *Fra martirio e resistenza. La persecuzione nazista e fascista dei Testimoni di Geova*, Editrice Artac, 1997
- G.Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, 2002
- C.Spartaco Capogreco, *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista*, Einaudi, 2004

MUSEO DIFFUSO

D. R. P. 438016, 44795

CYANPRÄP  
TROCKEN LA  
UND OFFENER  
NUR DURCH  
ZU OFFNE

DECY  
CYANIDE  
CYANIDE



GIFTGAS!

D. R. P. 575293



RINO

D. R. P. 575293

OFFENER BEHÄLTNER  
SCHÜTZEN



## **Smemorati o memoriosi?**

Sarà pur vero, come diceva Isaac B.Singer, che dopo Auschwitz non si possono più fare domande (ma si possono scrivere racconti straordinari sul tema del superstite, come per esempio *Remnants*).

Nondimeno, la Giornata della Memoria esige la formulazione di alcune domande preliminari, di cui una, più di altre, fondamentale.

**Serve una Giornata della Memoria?** Ovvero come fare per impedire che si trasformi in una ennesima occasione celebrativa?

Abbiamo scelto due categorie estreme: il Memorioso e lo Smemorato.

Abbiamo volutamente lasciato da parte la terza possibilità, quella del Mnemagogo, perché nessuno di noi prova nostalgia per una pedagogia-demagogia della Memoria, né auspica l'inserzione della mnemotecnica come materia curricolare per la scuola del nuovo millennio. Così lungi dalle nostre aspirazioni è l'idea di una scuola di insegnanti memoriosi per alunni smemorati. Coltiviamo ambizioni più modeste.

Per semplice comodità elenchiamo le tante "memorie" di cui si deve parlare in un paese come il nostro, dove la memoria è troppo spesso anchilosata per mancanza di esercizio o perché soppiantata dall'uso liturgico di essa. Esistono tante memorie o meglio tante coppie polari di memoria:

**Memoria positiva e memoria negativa.** Non tutti i ricordi sono piacevoli da ricordare. Esiste una tradizione negativa della memoria, come è appunto quella che si è chiamati a celebrare il 27 gennaio.

**Memoria collettiva o divisa (o contesa).** Non solo per la Resistenza, ma anche per la deportazione è molto difficile raggiungere la meta di una memoria condivisa. Esiste la deportazione politica, esiste l'internamento militare, esiste la deportazione razziale. Ciascuno ha avuto la sua storia, ciascuno ha la sua specificità. Evitare le lacerazioni non vuol dire non avere consapevolezza delle oggettive difficoltà di trovare un denominatore comune che il Legislatore, forse un po' troppo salomonicamente, ha messo sullo stesso piano, lasciando a noi la patata bollente.

## **Memoria raziocinante o memoria confessionale.**

Ovvero memoria particolaristica e memoria universalistica.

S. Friedlaender ha messo in luce con spregiudicatezza la differenza che separa coloro che dicono "Facciamo in modo che non accada più" da coloro che dicono "Facciamo in modo che non accada più a noi". È la questione più delicata e talora può divenire un tabù. Ma non si va molto lontano se non si affronta di petto il problema. Nulla vieta alla memoria confessionale di operare come meglio ritiene, giovandosi tra l'altro di una bibliografia sulla "teologia dopo Auschwitz" (ovvero il "silenzio di Dio") immensa e affascinante. Ma strumenti e obiettivi didattici, in questo caso, sono differenti. Non averne piena consapevolezza può essere pericoloso.

**Memoria miope o memoria presbite.** Un ex deportato politico torinese, Sergio Sarri, nel suo volumetto di memorie (*La scatola degli spaghetti troppo corti*, L'Arciere, 1999), dice di considerare un privilegio quello di essere presbite e miope allo stesso tempo, cioè del dono che la natura gli ha fatto: vedere allo stesso tempo ciò che è vicino senza perdere di vista gli scenari più ampi,

i fondali della storia entro cui gli eventi individuali si collocano.

Intorno al vocabolo memoria, naturalmente, si può giocare all'infinito e, come è ovvio, si può anche sorridere: Marco Bosonetto (*Nonno Rosenstein nega tutto*, Baldini & Castoldi, 2000) ci fa riflettere, dentro una trama spassosa, a un interessante paradosso: esistono memorie negative così spaventose da indurre un ex deportato a convincersi che tutto sia stato uno scherzo. Come staremmo tutti meglio se i negazionisti avessero ragione e la Shoah non fosse mai esistita!

Da non dimenticare in questa rapida e sommaria rassegna: la memoria negata e la memoria affermata con brutalità, ossia ideologicamente proclamata; infine gli scherzi della memoria, uno dei quali ha afflitto il cancelliere Kohl nella scelta di un Giorno della Memoria venuto fatalmente a coincidere in Germania la data della caduta del muro di Berlino e il tragico ricordo della "Notte dei Cristalli".

## Natalia Tedeschi, mite e buona

Ogni volta che doveva parlare di compagni di prigionia, di superstiti dal Lager, Primo Levi ricorreva a due aggettivi: "mite e buono". Il binomio appare per la prima volta, e in diverse circostanze, in *Se questo è un uomo* e ritorna in ogni successiva pagina di testimonianza o di racconti sul Lager. Mite e buono era Alberto, miti e buoni erano Charles, Pikolo, Leonardo Debenedetti. La parola "mite" è di casa a Torino. Norberto Bobbio ha scritto un famoso *Elogio della mitezza*. Alessandro Galante Garrone, da poco scomparso, che nel 1947 fu l'artefice della prima "scoperta" di Primo Levi narratore, amava dare di sé la seguente definizione: "mite giacobino". Nel capitolo torinese di storia della deportazione un posto speciale occupano i testimoni "miti e buoni". Molti sono di casa nelle scuole e svariate centinaia di studenti hanno avuto e hanno tuttora la fortuna di conoscerli. Qualcuno purtroppo non è più con noi. Per esempio Natalia Tedeschi, che la mitezza possedeva in sommo grado, come carattere peculiare del suo animo e del suo inconfondibile stile di testimonianza. La mitezza della testimonianza era una delle sue caratteristiche. Molti insegnanti, non solo a Torino, ricorderanno il suo modo sobrio e mite di raccontare eventi tragici che l'avevano segnata, ma senza eliminare quel

carattere e quella cifra dello stile. Era nata a Genova nel 1922, da una famiglia ebraica. Fu arrestata a Casteldeflino nel marzo 1944 e inviata a Fossoli. A maggio fu deportata ad Auschwitz, poi trasferita a Bergen Belsen, Dessau, sottocampo di Buchenwald, Terezin, dove rimase fino alla liberazione. Natalia Tedeschi è deceduta nel marzo 2003.





MUSEO DIFFUSO TORINO

83078

MUSEO DIFFUSO TORINO

# **afflizione.**

**Le storie, e gli argomenti, che stiamo per trattare in classe, “affliggono” e solo in un secondo momento, dopo una fase di adeguato raffreddamento, possono “confortare”. Pensare di abbellire una storia di Shoah è pura follia. Le memorie dello sterminio richiedono una particolare condizione psicologica prima di essere affrontate.**

**L'afflizione non esclude però la**

# **comparazione.**



## **alto/basso.**

**In Italia il tema della memoria, in questi ultimi tempi, viene per così dire calato dall'alto. Anche il modo come si è arrivati a discutere la legge in Parlamento non è propriamente il risultato di una discussione ampia e profonda svoltasi dentro la società civile.**

**Ricordarsi che i ragazzi delle scuole superiori sono di norma mal disposti ad accettare le cose che vengono imposte dall'alto, per natura sono ostili, come del resto eravamo noi quando avevano la loro età.**

# amnesie.

In Italia si parla molto di Memoria, quasi niente del suo contrario, che da noi non è l'oblio, come di solito si dice, ma molto più spesso il Vuoto di Memoria. L'amnesia è di tutti gli individui umani, ma in Italia, come ha detto acutamente R.Bodei, la amnesia tende a confondersi con la "amnestia", ovvero con il disperato tentativo di autoassolversi oppure con il desiderio di far dimenticare la parte meno accettabile del proprio passato. Ciascuna parte in campo ha la sua amnesia, tutti sono molto bravi a cogliere in fallo l'avversario, quasi nessuno fa i conti con il proprio passato. Sui giornali di questi giorni è stato scritto che la Giornata della Memoria dovrà trasformarsi in un laico Kippur, ossia in una giornata in cui ciascuno farà i conti con se stesso e con la propria storia. Parole sante: bisognerebbe però che tutti da domani si mettessero al lavoro, a partire dalla classe politica e senza escludere gli stessi ebrei italiani che non hanno ancora del tutto esaurito il discorso sul loro coinvolgimento nel fascismo, prima, beninteso, del '38.

# **comparazione.**

**Non esiste solo la comparazione Lager-Gulag, ma molte altre disponibilità offre il concetto chiave dell'unicità di Auschwitz. Per molti anni abbiamo dimenticato gli omosessuali, gli zingari, i Testimoni di Geova. Unicità non esclude comparabilità: sul piano della filosofia, per esempio, i valori capovolti nel Lager possono offrire a un bravo insegnante di filosofia gli strumenti adatti per fissare i limiti dell'etica tradizionale e non è del tutto stravagante l'insegnante che si accinge a leggere Se questo è un uomo come se fossero le operette morali di Leopardi. Idem per la letteratura: quali modelli letterari si possono comparare alla scrittura su Auschwitz (Manzoni, Dante, Dostoevskj...)?**

# **passato/futuro.**

**Ha scritto Pierre Nora, un grande storico francese, che “si parla tanto di memoria solo perché questa non esiste più”.**

**Si guarda tanto, troppo, al passato, quando si sono persi valori forti che consentono di guardare con serenità e speranza al domani. L'eccesso di memoria, che talora ci preoccupa, è il frutto dell'incertezza in cui viviamo.**

**Anche questo è un concetto discutibile, e non privo di ambiguità. I casi più recenti, in Italia, di osservazione spasmodica del futuro, e rifiuto della memoria e del passato, sono due modelli poco invidiabili: il futurismo e il fascismo, che scriveva sui muri delle case “Noi tireremo dritto”; quindi c'è poco da stare allegri, ma la dialettica passato/futuro, applicata al tema della memoria presenta questa difficoltà oggettiva, che non si può trascurare. Gli eccessi della memoria sono un problema serio, non ancora avvertito in Italia con la necessaria chiarezza.**

# scatola degli spaghi troppo corti.

È ancora una bella immagine scelta da Sergio Sarri, anzi proprio l'immagine scelta per il titolo. Un'altra parola chiave potrebbe essere rappresentazione. Quali storie raccontare? Quali vicende scegliere? Uno dei problemi che hanno condizionato negativamente la rappresentazione di Auschwitz nel nostro paese è la monumentalità dei ricordi, di certi ricordi, quasi tutti riconducibili ad un'appartenenza, politica o religiosa o quant'altro, comunque molto ben definita. È un problema serio che riguarda anche la memoria dell'antifascismo.

A farne le spese sono state le storie marginali, non incasellabili in schemi politicamente o religiosamente predefiniti, appunto non confrontabili con la scatola degli spaghi troppo lunghi, che in Italia è una scatola adoperata per confezionare storie autoreferenziali, per certi versi lussuose. Gli spaghi troppo corti, apparentemente inutili, consentono di recuperare la vicenda dei veri dimenticati, gli eccentrici, i fuori schema, gli anonimi (per censo, per cultura, per semplice desiderio di rimanere nell'ombra).



La 'Ebreo se era  
in casa Monti Giosue  
si trova nascosto dalla  
Dott Gentile in via  
Soria al 9 se ha nego  
200 di caire all'ingrosso  
a Milano

## L'antisemitismo

"A Telesio Interlandi/or ciascuno si raccomandandi/presentando come logico/l'albero genealogico", così Mino Maccari sarcasticamente commentava l'inizio della campagna razziale in Italia. Gli ebrei disposti intorno a Interlandi, ciascuno recante in mano il suo non metaforico "albero genealogico", rinviano alle caricature del tempo, ma il centro della vignetta è costituito da una gigantesca penna stilografica. Il pregiudizio razziale, è stato scritto, si nutre sempre della penna. È un antisemitismo de plume quello degli autori di vignette per la "Difesa della Razza". È un antisemitismo de plume, con conseguenze però terribili, e niente affatto caricaturali, anche quello che mosse la mano di un anonimo delatore milanese nel 1944 (vedi sopra).





MUSEO DIFFERENZIALE

EXPOSITION  
**LE JUIF**  
ET LA  
**FRANCE**

LES JUIFS EN FRANCE  
DEPUIS LE QUATRIÈME SIÈCLE

LA FRANCE  
ET SES  
PREMIÈRES  
MESURES

JUIF  
ON  
RISE  
TOUS  
LES  
MINES



À cette époque, les criminels n'étaient pas que dans les revues de la B.N. ... ils organisaient d'infâmes manifestations, annonciatrices des pires atrocités.

LE JUIF  
FRANÇAIS



EXPOSITION  
**LE JUIF ET LA FRANCE**







## VITTIME DELLA SHOAH IN ITALIA

- Arrestati e deportati: 6806
- Arrestati e morti in Italia: 322\*
- Arrestati e scampati in Italia: 451\*\*
- Totale identificati: 7579



\*di essi 42 non furono in realtà arrestati: si suicidarono o furono uccisi mentre sfuggivano all'arresto o morirono per gravi disagi o privazioni

\*\*numero indicativo. Non è possibile al momento elaborare tabelle complete. Si tratta di evasioni, liberati o altri casi.

Ulteriori indicazioni statistiche, tabelle continuamente aggiornate si possono consultare nella rubrica "Giorno della Memoria" del sito [www.cdec.it](http://www.cdec.it)

da Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*, Mursia, Milano 2002, nuova ed. aggiornata



MUSEO DIFFUSO TORINO

it

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
EX DEPORTATI POLITICI  
NEI CAMPI NAZISTI**

## I DEPORTATI POLITICI

"Gli italiani deportati nei campi di sterminio furono 45-46.000, i sopravvissuti il 10%. Sono cifre abbastanza sicure. Da questi 40-41.000 morti bisogna detrarre circa 7.000 ebrei e un certo numero di partigiani mandati a morire in Germania. Non abbiamo però alcun elemento per sapere quanti fossero costoro per evitare di conteggiarli due volte, come caduti partigiani e come caduti nei campi di sterminio. Operiamo quindi una forzatura, calcolando senza riferimenti almeno parziali, ossia diciamo che dei circa 34.000 morti in Germania (abbiamo già tolto gli ebrei) 10.000 sono da contare tra i caduti partigiani e 24.000 come deportati politici".

da Giorgio Rochat, *Appendice statistica e dati quantitativi, in Dizionario della Resistenza. Luoghi, formazioni protagonisti*, a c. Di F.Sessi-E.Collotti, Torino, Einaudi, 2001, pp.772-773

## GLI INTERNATI MILITARI (IMI)

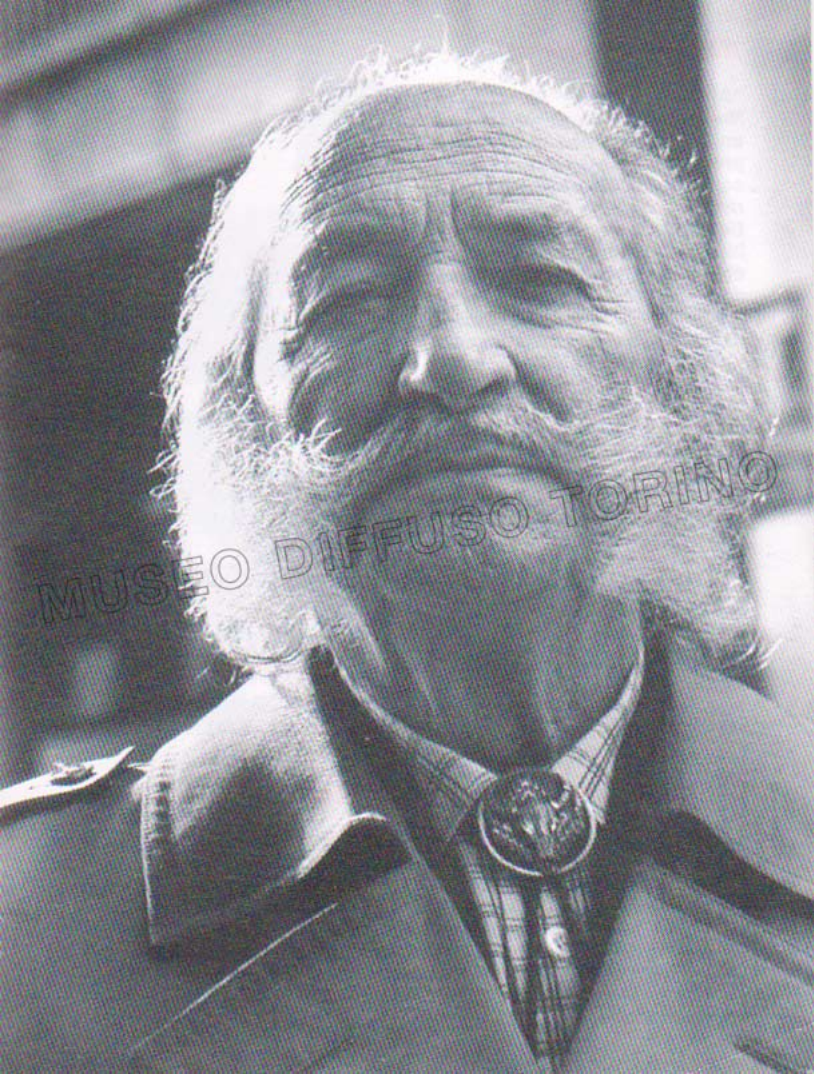
"La storia dei 650.000 militari prigionieri nei Lager nazisti è stata a lungo rimossa, poi dal 1985 oggetto di buoni studi, sorretti da un'interessante memorialistica. Ci limitiamo alle cifre disponibili: 13.400 prigionieri non arrivarono nei Lager perché perirono nei trasporti dalle isole dell'Egeo e dello Ionio al continente effettuati dai tedeschi in condizione di voluta precarietà. Nel Lager le adesioni alla Repubblica sociale italiana (che significava l'immediata fine di una pesantissima prigionia) coinvolsero il dieci per cento dei soldati (stima generalmente accettata) e il trenta per cento dei 30.000 ufficiali, sottoposti a pressioni prolungate (quest'ultima cifra è sicura). I morti nei Lager per denutrizione, malattie e violenze furono circa 40.000, altra stima accettata".

da Giorgio Rochat, *Appendice statistica cit.*, p. 770



MUSEO DIFFUSO TORINO

ZADINI ALLE



MUSEO DIFFUSO TORINO

## Napoli milionaria!

“Allora, quando la scrissi, Napoli milionaria!, rispecchiava un sentimento che io avvertivo profondamente, e che volevo comunicare. Gli orrori della guerra non dovevano essere dimenticati: era il momento di iniziare la ricostruzione, non soltanto del paese distrutto dai bombardamenti, ma soprattutto degli uomini, della loro coscienza. Il passato non doveva essere cancellato, ma scolpirsi nella mente e nel cuore di tutti, diventare un monito per l'avvenire. Due battute di Gennaro danno la chiave di tutto il discorso: “La guerra non è finita” e “Ha da passà ‘a nuttata”... Era un messaggio profondamente ottimistico, un appello agli uomini di buona volontà a lavorare tutti insieme per un futuro diverso e migliore”.

Da un'intervista con Eduardo su *Napoli milionaria!*, giugno 1976 (raccolta in appendice all'edizione scolastica, *Lecture per la scuola media*, Einaudi, 1977, p.101)



## Le immagini di questo fascicolo

È sembrato opportuno, per quanto riguarda la scelta delle immagini, ricorrere il più possibile a fonti iconografiche poco conosciute. In alcuni casi si tratta di immagini inedite (la foto della famiglia ebrea in fuga dalla Francia) o gli scatti di Simone Gosso realizzati nel 2003.

Accanto a queste, un'incisione di Maccari, foto di scena di *Napoli milionaria!*, illustrazioni e fumetti tratti da recenti pubblicazioni francesi. E un uso dell'impaginazione e della tipografia che restituisca in forma comunicativa un'immagine di contenuti quanto mai legati anche all'attualità dei nostri giorni.

## Fonti iconografiche

Le immagini di pagg. **2, 3, 10, 14-15**, il ritratto di Natalia Tedeschi a pag. **13** e quello dell'ex deportato politico Armando Attilio alle pagg. **28-29** (fotografato di fronte all'Albergo Nazionale di Torino, sede del comando tedesco) sono tratte dal libro di S. Gosso, *Sopravvissuti. Ritratti, storia e memoria*, Fratelli Alinari, 2004.

L'illustrazione di pag. **5** è di O. Latik, da J.-P. Guéno, *Les enfants du silence*, Milan, 2003. L'incisione di pag. **22** è Mino Maccari, che fece uscire il suo Telesio Interlandi con monocolo e penna stilografica in "Il Selvaggio", 25 ottobre 1938 (ora in A.Cavaglion-G.Promagnani, *Le interdizioni del Duce. Documenti e testimonianze sulle leggi razziali in Italia*, Claudiana, 2003). La lettera anonima del delatore milanese riprodotta a pag. **23** è ripresa dal catalogo della mostra *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, Grafis edizioni, 1994. Sempre a pag. **23** V. De Seta illustra i meschini trucchi di Assalon Mordivò, che è così avido da rubare la merenda ai bambini, in "Balilla", gennaio 1940 (da C.Carabba, *Il fascismo a fumetti*, Guaraldi, 1973). A pag. **24** il disegno Jacques Tardi, in J.F. Douvry, *Rendez-vous: 120, rue de la Gare. Autopsie d'une adaptation*, Casterman, 1988; a partire dal 5 settembre 1941 l'ignobile esposizione "Le Juif et la France" venne aperta al palazzo Berlitz e nel dicembre le autorità parigine vi proiettarono il film *Les corrupteurs*. La mostra venne visitata da oltre 500.000 persone.

Le due fotografie di pag. **25** raffigurano: la prima, il passaggio attraverso il passo del Ciriegia (m.2543) della famiglia di Charles Roman, un ebreo viennese, fuggito da St Martin Vésubie all'indomani dell'8 settembre 1943; la seconda, l'ingresso nella ex caserma alpina di Borgo S.Dalmazzo (Cuneo), dove furono internati (e di qui deportati ad Auschwitz il 21 novembre 1943) 350 dei circa 1200 profughi ebrei provenienti da tutta Europa (le due foto sono tratte da A.Cavaglion, *Nella notte straniera. Gli ebrei di St Martin Vésubie e il campo di Borgo S.Dalmazzo*, L'Arciere, 2003).

L'immagine di pag. **26** presenta il manifesto di A. Steiner progettato per il secondo Congresso nazionale dell'Aned (Associazione nazionale ex deportati politici), Torino, 1959 (poi come copertina di un opuscolo che si avvale fra l'altro di un importante testo di Primo Levi). Le due foto di scena di pag. **30** sono un omaggio ai reduci militari filtrato attraverso il ricordo del tranviere napoletano Gennaro, ex internato militare in Germania, reso immortale da Edoardo De Filippo in *Napoli milionaria!* (1945) e ripreso da Totò in una famosa trasposizione cinematografica del testo teatrale.



CITTA' DI TORINO



a cura di:  
**Istituto piemontese  
per la storia della  
Resistenza e della  
società  
contemporanea**

scelta e montaggio  
dei testi di Alberto  
Cavaglion

Iconografia  
e progetto grafico:  
Studio Torri

gli oggetti fotografati  
da Simone Gosso  
sono di proprietà  
della sezione Aned  
di Torino, che  
si ringrazia per l'uso  
delle immagini

ristampa  
gennaio 2011

© testi: Istoretto

© immagini:  
Simone Gosso (per le  
immagini indicate nell'  
e "Fonti iconografiche")  
e gli autori dei volumi  
anch'essi citati

stampa:  
Grafiche Viesti  
Nichelino (To)

Il Giorno della Memoria è diventato **una legge dello stato** (pag. 4) il 20 luglio 2000. Quali sono le ragioni che hanno indotto l'Italia a scegliere proprio il 27 gennaio, data che ricorda l'abbattimento dei cancelli del campo di Auschwitz?

**Perché il 27 gennaio?** (pag. 6).

Il lettore troverà alcune **notizie generali** (pag. 7) sulle figure che la legge istitutiva ci invita a ricordare, accompagnate da una **bibliografia orientativa** (pag. 9). Specie se giovane, il lettore troverà inoltre alcune modeste proposte per un uso assennato della memoria, così da evitarne gli abusi. In breve una via mediana fra **Smemorati e memoriosi** (pag. 10).

Ogni volta che Primo Levi doveva parlare dei suoi compagni di prigionia ricorreva a due aggettivi, "mite e buono", parole-chiave nella cultura di una città, Torino, che della mitezza ha tessuto l'elogio: **Natalia Tedeschi, mite e buona** (pag. 13) è un breve ricordo di una sopravvissuta ai Lager, che da pochi mesi ci ha lasciato.

La Memoria ha alcune sue parole-chiave, qui sommariamente enumerate: **afflizione** (pag. 16), **alto/basso** (pag. 17), **amnesie** (pag. 18), **comparazione** (pag. 19), **passato/futuro** (pag. 20), **la scatola degli spaghetti troppo corti** (pag. 21).

La Storia ha altre, diverse esigenze: si oppone all'emotività pura, si nutre di concretezza, di tesi interpretative che dialetticamente, ma non rissosamente, si interrogano sul passato. L'avversione antiebraica ha una secolare tradizione, rinnovatasi nel 1938 (**L'antisemitismo della penna**, pag. 23) e **le vittime della Shoah in Italia** (pag. 25) raggiunsero cifre ancora oggi inquietanti. Oggi però si parla molto di Shoah, meno dei **deportati politici** e degli **internati militari** (pag. 27), e per questo occorrerà ritornare a studiarli con cura e con passione, anche nelle rappresentazioni letterarie e cinematografiche che si sono succedute (**Napoli milionaria!**, pag. 30). Che la rappresentazione e la comunicazione siano prioritarie, nella società e nella scuola in trasformazione è appena il caso di dire (**Le immagini di questo fascicolo**, pag. 30 e **Fonti Iconografiche** pag. 31).